

ANNO 2013/2014

Seduta X: martedì 18 giugno 2013 - serale

SOMMARIO

1. Consuntivo 2012 (seguito).....[841](#)
 - [Messaggio del 27 marzo 2013 n. 6765](#)
 - [Rapporto dell'11 giugno 2013 n. 6765R; relatore: Saverio Lurati](#)
2. Presentazione di atti parlamentari[865](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio[865](#)

PRESIDENZA: Alessandro Del Bufalo, Presidente

Alle ore 17:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balemi - Bang - Bassi - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Martinelli Peter - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Dominé - Lepori - Sanvido

Non si è scusato per l'assenza:

Beretta Piccoli L.

1. **CONSUNTIVO 2012 (seguito)**

Messaggio del 27 marzo 2013 n. 6765

Continua la discussione di entrata in materia.

DADÒ F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo a nome del mio gruppo per esprimere alcune considerazioni sull'oggetto oggi in discussione. Leggendo il messaggio, dopo un attimo di smarrimento, mi sono tornate alla memoria le immagini carnevalesche dei due Consiglieri di Stato (oggi, almeno uno, in meritata quiescenza) intenti a trasportare un baulone sulle scale del Palazzo delle Orsoline, contenente non i rattoppati vestiti e ricordi d'oltreoceano di qualche valoroso emigrante leventinese, bensì una scatoletta e qualche cinque centesimi; il cosiddetto, a detta dell'allora Governo, tesoretto. La storia ci ha invece consegnato ben altro e anche questa volta non è proprio di poco conto, sebbene contabilizzato un anno dopo e malgrado un disavanzo d'esercizio preoccupante, in particolare in ottica futura. Ciò non significa che i conti siano soddisfacenti e, ancora meno, che per i prossimi potremo avvalerci del ciclostile. Le indicazioni sulle entrate sono tutt'altre e non lasciano spazio a interpretazioni. Tuttavia, in anni di crescita economica, in cui le entrate producono sopravvenienze e tutto sommato il nostro piccolo mondo gira ancora abbastanza bene, sembrerebbe logico mettere qualcosina in cascina. È pertanto inaccettabile che il debito pubblico, sebbene abbastanza contenuto, aumenti e nel contempo le spese esplodano, senza una sterzata.

Circa il contesto generale, occorre perlomeno rammentare le discussioni dei passati preventivi e le proposte di rientro avanzate dall'Esecutivo. Nel Preventivo 2012 venne chiesto di fare sacrifici ai Comuni e nel sociale di fronte a cifre presentate da profondo rosso, ma sempre smentite dai tesoretti. Il contesto era ambiguo, tanto che non fu possibile trovare un'intesa tra partiti se non, in pratica e come spesso accade, nel non fare quasi nulla di duraturo e incisivo, andando a rosicchiare dove c'era già poco e rimandando il vero e duro lavoro di riordino finanziario all'anno dopo: spillatico degli anziani, famiglie affidatarie e chi più ne ha più ne metta, fino ad arrivare agli 80 mila franchi dell'inchiostro a colori del 2013, tanto per citare alcuni esempi.

Un modo di far politica, tra cifre rosse e tesoretti, che non soddisfa e che non permette né crea le premesse per una discussione certamente complessa, doverosa e responsabile, ma anche serena. Su quanto avvenuto nel dicembre scorso non credo ci si debba soffermare, se non per un curioso articolo apparso la settimana scorsa sul "Corriere del Ticino"¹, nel quale un presidente di partito (per la precisione quello PLR), preoccupato per le finanze e per le lungaggini della Roadmap, ha criticato il suo gruppo e la sua Consigliera di Stato, esprimendo comprensibili osservazioni che in parte si possono sottoscrivere, tranne per il fatto che sembra sorvolare sulla storia, sulle posizioni ma anche sui numeri, che non sono certo frutto di soli due anni di rinnovata legislatura e di presunto cataclisma leghista, ma piuttosto di una politica eufemisticamente di rigore all'acqua di rose che va avanti da decenni.

L'unico cambiamento certo è che oggi il popolo ticinese ha chiaramente consegnato le redini del Cantone alla Lega, dopo anni di preminenza liberale radicale. Tutto il resto è praticamente una fotocopia e anche il Governo ha preferito lo status quo e ha incaricato la Ministra PLR di continuare a occuparsi delle finanze e dunque dei problemi a esse

¹ *Finanze «E ora basta nascondersi»*, Giovanni Galli, Corriere del Ticino, 13.06.2013.

associati.

Detto ciò, quando si è iniziato a discutere di Roadmap i primi a esitare sono stati gli esponenti dei due partiti di maggioranza relativa in Governo e in Parlamento; l'antico e il nuovo traino alla conduzione del Cantone. Per quanto ci riguarda, sebbene non credo si trattasse di un compito principale, abbiamo voluto con forza il tavolo di lavoro e quindi, in piena coerenza, vi siamo rimasti. Eravamo e rimaniamo convinti che occorre rivedere, almeno parzialmente, il funzionamento dello Stato e la modalità con cui si spendono i soldi del contribuente, soprattutto per ripensare e riorientare le forze e l'aiuto laddove sono maggiormente necessari. Ora la situazione sembra essere chiara, anche se qualche ricattuccio qua e là permane. Sappiamo tutti benissimo che se si intende continuare con il tira e molla, se non ci si assume pienamente la leadership e non si tira il carro come i numeri elettorali dovrebbero indicare, l'impalcatura cadrà e non si concluderà praticamente nulla, altro che mosse partitiche e a tal proposito mi rivolgo al collega (assente) Foletti.

Potete immaginare quanti voti prenderemo per esserci sollevati e aver affermato alcune giuste considerazioni sulla questione degli Uffici d'esecuzione e fallimento, la cui riforma non farà risparmiare al Cantone nemmeno un franco. Abbiamo un anno esatto di tempo per conseguire qualche risultato, per quanto si tratti di un'operazione complessa. Se allo scadere del termine tale proposito non sarà realizzato per mancanza d'impegno, pretesti vari o irresponsabilità politica, si imporrà un ripensamento generale del sistema che permetta di uscire dall'inconcludente caos politico attuale.

A malincuore, ritengo che l'unica via possibile sia adottare un sistema maggioritario, che possa consegnare il Paese alla classe politica vincente la quale sarà a sua volta, giocoforza, costretta a produrre risultati concreti, a lasciare a casa il vittimismo, la speculazione e gli interessi di parte. Un Governo di separati in casa, dove ognuno si occupa del proprio, e un Parlamento frazionato senza una concreta intesa di Legislatura sui punti principali hanno ormai fatto la loro storia. È inutile illuderci e sarebbe scellerato illudere la gente; la realtà parla da sola ed è qui da vedere. Continuando a lavorare come stiamo facendo ora (credo ne siamo tutti perfettamente coscienti) non potremo e non riusciremo ad affrontare il difficile momento che viviamo.

Tornando ai conti e alle prospettive, tutt'altro che rosee e beneauguranti, i dati di preconsuntivo consegnati non lasciano intravedere nulla di buono, in un momento in cui dovremmo disporre della forza necessaria per far fronte alle non poche difficoltà della società. Diviene pertanto ancora più importante condurre un'analisi seria delle spese, della modalità di utilizzo del denaro dei cittadini e quindi individuare in tempi relativamente celeri le priorità su cui concentrarsi, come ad esempio la disoccupazione giovanile, una delle piaghe più tristi della nostra ricca società. A tale proposito, se si vuole che cambi la mentalità di approccio, è tempo di dire come stanno le cose, mettendo in sottordine i fuorvianti calcoli della Segreteria di Stato dell'economia (SECO) e pubblicando i dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) che, come giustamente ha denunciato anche il Sindacato OCST, sono allarmanti e non vanno più nascosti.

Limitarsi ad affermare che occorre investire di più, che non è il momento di risparmiare, che durante una crisi bisogna spalancare le porte del salvadanaio (peraltro vuoto), senza nel contempo assumere l'impegno e la responsabilità di eseguire una valutazione qualitativa e di priorità, è certamente un'operazione di facile propaganda e di mera demagogia, che nulla ha a che fare con la serietà e con un minimo di lungimiranza. Il mondo a cui facciamo riferimento è cambiato in pochi anni in modo esponenziale, solo la povertà del così detto Terzo mondo è rimasta drammaticamente uguale. Tuttavia anche la civiltà, sulla quale abbiamo puntato tutte le nostre energie, inizia a vacillare e non tornerà più a essere quella di prima. Proprio perché dobbiamo rispondere ai bisogni e alle sfide

della società che rappresentiamo, non possiamo guardare solo alla punta del nostro naso o limitarci a proposte à la carte secondo gli umori del momento, senza considerare e predisporre, ancor più se incerto come quello che sembrerebbe arrivare, una linea guida per il prossimo futuro che cerchi di consegnare uno Stato sano alle prossime generazioni e non una macchina da rottamare.

Il mio gruppo è stato in prima linea durante le polemiche sul Preventivo 2012, ma non si è certo tirato indietro quando il Governo lo ha chiamato al tavolo di lavoro, su sollecitazione e volontà del Parlamento. Visti però i chiari di luna, i se e i ma di questi mesi, non è certo nostra intenzione sprecare tempo o portare la zavorra degli altri, ancora meno di chi è stato chiamato a tirare concretamente le redini. Se c'è la consapevolezza della gravità della situazione, se c'è la concreta volontà di tentare tutti insieme di intervenire in modo serio e praticabile, se l'obiettivo è consegnare qualcosa di bello a chi viene dopo, lo si vedrà presto.

Vorrei ora esprimere una nota positiva dopo il deleterio colpo di spugna avvenuto settimana scorsa alla Punta di Melide. Se la serietà, la sensibilità, l'umiltà della politica e una parte dei piani alti dell'Amministrazione sono simboleggiate dall'immagine di abdicazione che si è offerta giovedì scorso a tutto il Ticino, a doverci preoccupare seriamente non sono più solo i conti in rosso dello Stato.

Oso sperare che nonostante tutto venga almeno eseguita una semplice riflessione su quanto rimane dell'identità del Paese e delle responsabilità che tutti noi abbiamo, ricordandosi, nel contempo, che così come noi trattiamo la storia e l'inestimabile valore morale e materiale che ci hanno tramandato i nostri avi, il futuro e chi verrà dopo farà altrettanto con noi, con in più la zavorra degli interessi.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - I conti consuntivi 2012 chiudono con un disavanzo d'esercizio di 97.6 milioni di franchi, molto meno di quanto si era preventivato, grazie soprattutto a maggiori ricavi e a minori spese rispetto a quanto iscritto a Preventivo. Nonostante ciò le prospettive, come ben evidenziato dal rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, non sono affatto rosee per più motivi.

La grave crisi del settore bancario e finanziario, unitamente alle generali difficoltà economiche hanno un forte impatto, oltre che sui gettiti fiscali diretti, anche sul piano occupazionale e sociale con ricadute negative sullo Stato che deve assicurare un sostegno alle realtà e alle persone che subiscono le conseguenze della congiuntura negativa.

Il Consuntivo 2012 mostra che, come si può leggere nel rapporto *«il nostro Cantone è in affanno! Lo è per tutta una serie di motivi di tipo economico, finanziario, geopolitico e anche per scelte pianificatorie che nel tempo, purtroppo, non siamo riusciti a correggere. La nostra economia, salvo rare eccezioni, era a rimorchio negli anni Settanta quando le ditte a basso valore aggiunto presenti sull'Altopiano hanno delocalizzato nel nostro Cantone e lo è rimasta tuttora importando dall'estero una serie di realtà produttive che non saranno mai la locomotiva di un'economia di punta»*. Il Cantone è in affanno anche perché con una politica a innaffiatoio di sgravi non ha puntato sulle eccellenze e su una politica industriale basata su prodotti ad alto valore aggiunto. Anzi, ha sottratto allo Stato le risorse grazie alle quali avrebbe potuto incentivare una spirale virtuosa volta a dare vita a un'economia produttiva di alto valore aggiunto. Una seria riflessione, senza i soliti ritornelli degli sgravi fiscali per attrarre le aziende (quali aziende?), andrebbe eseguita. Si potrebbe dire che per tanto, troppo tempo abbiamo "tirato a campare". Il Cantone Ticino, come

abbiamo sottolineato in più occasioni, sta pagando un prezzo alto per l'atteggiamento irresponsabile di parte dell'industria che corrisponde salari bassissimi che non permettono di vivere dignitosamente. Già in Ticino registriamo una media salariale inferiore del 15-20% rispetto a quella nazionale. Un quadro ancora più desolante si registra per l'universo femminile, come sottolinea il rapporto della Commissione. Il fenomeno dei working poor di cui si è molto discusso negli anni scorsi grazie alle ricerche dell'Ufficio di statistica, è una realtà molto presente in Ticino; basti pensare che nel 2006 il tasso di working poor era decisamente superiore alla media nazionale e ammontava al 7.1%. Benché non siano sinonimi, i fenomeni dei salari bassi e dei working poor sono fortemente legati. Non si tratta di novità e la soluzione dei problemi non è facile, ma c'è una realtà mutata che deve essere affrontata con urgenza. I bassi salari, indotti anche dal dumping salariale, e l'aumento dei working poor costringono lo Stato a intervenire sussidiariamente a sostegno dei redditi insufficienti. L'aumento dei costi sociali non è dovuto, come taluni sostenevano nella scorsa legislatura, ai capricci della sinistra e alla gestione socialista del DSS, ma ai bisogni e alle necessità di una parte importante della popolazione che, pur lavorando, deve ricorrere alle prestazioni dello Stato per sopravvivere a causa dei bassi salari. Da qui deriva la nostra opposizione ai tagli nel settore sociale: in realtà questi interventi sono volti a colmare un'ingiustizia. Ricordo che sul tema del lavoro è tuttora pendente un'iniziativa popolare datata 1994 *Combattere la disoccupazione - finanziare il lavoro*.

Oggi lo Stato, che qualcuno vorrebbe meno spendaccione, più snello, eccetera, si impegna profusamente per l'economia (tra lavori, appalti, investimenti e incentivi alle aziende) e si prende a carico costi non indifferenti causati dai salari bassi. Condividiamo pienamente quanto scritto nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: *«per questi motivi è imperativo che le nostre scelte di tipo economico vengano riorientate»*, nel senso di produzioni di qualità e rispettose del territorio, in grado nel contempo di far recuperare i ritardi salariali rispetto al resto del Paese. Ritardi che abbiamo accumulato negli anni e che nonostante quasi tutti concordino sul fatto che è necessario intervenire, stanno aumentando. Il mio gruppo è disponibile a sostenere le realtà economiche serie, virtuose e pronte ad assumersi una responsabilità sociale nei confronti del Paese in cui vivono e producono. Non siamo invece disposti a sostenere coloro che, da una parte, prendono e pretendono dallo Stato e, dall'altra, promuovono e si servono del dumping salariale e dei padroncini per guadagnare, a scapito della collettività. Un altro tema da mettere in evidenza è quello dell'amnistia, tornata al centro della discussione in queste ultime settimane con un'iniziativa² congiunta firmata da tutti i gruppi a parte il gruppo socialista. Nel Preventivo 2012 era prevista un'entrata a tantum dovuta all'amnistia che poi è stata bocciata dal Parlamento. In risposta a una richiesta del gruppo PS sui recuperi d'imposta, il Consiglio di Stato ha fornito alcune cifre: nel 2012 sono stati notificati in totale 465 recuperi d'imposta, i quali hanno generato un gettito di cassa complessivo di poco superiore ai 44.4 milioni di franchi. Limitandosi alla sola imposta cantonale si tratta di 22'610'000 franchi, di cui più di 16 milioni di franchi provenienti da casi di autodenuncia. Sono cifre tutto sommato importanti che rivelano come in Ticino vi siano margini per combattere in maniera più efficace l'evasione fiscale. Peccato che il Consiglio di Stato non ha risposto alla nostra richiesta di come possa essere migliorata l'efficacia dei controlli. Ritornando però sul senso di un'amnistia, la posizione del mio gruppo è conosciuta da tutti e non ne riprendo le ragioni; mi preme però riportare il parere

² [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Per un rilancio dell'amnistia fiscale cantonale, Christian Vitta per il gruppo PLR, Michele Foletti per il gruppo Lega, Fiorenzo Dadò per il gruppo PPD, Francesco Maggi per il gruppo Verdi, Marco Chiesa per il gruppo UDC e cofirmatari, 28.05.2013.

espresso dal Professor Peter Locher³, uno dei massimi esperti di diritto fiscale, professore all'Università di Berna e perito su questioni fiscali, il quale metteva in evidenza diversi aspetti legati all'amnistia cantonale, in particolare quelli di ordine giuridico: «*se il Cantone Ticino si ostina a rinunciare quasi completamente all'imposta di ricupero viola questo recente diritto federale*» perché «*una rinuncia all'imposta di ricupero violerebbe chiaramente il principio dell'uguaglianza di trattamento con erosione della morale fiscale*». Inoltre, «*[...] secondo l'art. 11 della legge sull'armonizzazione delle imposte dirette (LAID) i Cantoni possono prevedere aliquote speciali per specifiche costellazioni ma questo non vale per l'imposta di ricupero al seguito dell'autodenuncia. Ne consegue che la prevista "amnistia fiscale cantonale" è problematica dal punto di vista etico e non è conforme al diritto federale e costituzionale*».

Alla luce di ciò, ma anche di una perizia giuridica che aveva effettuato il Canton Ginevra, risulta in maniera inequivocabile che un'amnistia cantonale non è conforme alla Costituzione federale della Confederazione svizzera e al diritto federale. Chi oggi (compreso il Consiglio di Stato) continua ostinatamente a propugnare l'amnistia cantonale farebbe bene a verificare la fattibilità giuridica di una proposta che, a detta di esperti, non sta in piedi. Sarebbe opportuno perdere meno tempo su proposte irrealizzabili perché non conformi al diritto federale e concentrarsi invece su soluzioni più fattibili e corrispondenti alla situazione giuridica esistente. Peter Locher suggerisce ad esempio di avviare una campagna attiva per far conoscere la possibilità dell'autodenuncia senza pena in vigore dal 1° gennaio 2010, come hanno fatto diversi Cantoni. Una possibilità da noi ancora poco conosciuta che è una sorta di "mini amnistia" voluta dal Legislatore federale. A sostegno di questa tesi vi è l'esempio del Canton San Gallo, il quale è riuscito a ottenere, nel periodo 2010-2012, più di mille autodenunce che hanno portato nuova sostanza fiscale non dichiarata per un valore di 390 milioni di franchi. Invece di continuare su una strada che non porta da nessuna parte, dovremmo utilizzare quanto è consentito dal diritto federale per meglio far conoscere tali possibilità e generare così anche in Ticino entrate supplementari sostanziose.

Un ulteriore aspetto problematico da sottolineare, per evitare di perpetuare gli stessi errori, è quello delle decisioni di pertinenza federale che riversano poi sui Cantoni una serie di costi. Sono due le decisioni nazionali con un forte – per non dire fortissimo – impatto sui costi cantionali. La prima è la modifica della LAMal, che dal 2012 prevede il finanziamento delle cliniche private. Come si può leggere nel messaggio in oggetto, l'incremento delle uscite correnti nel 2012 è dovuto in gran parte al nuovo sistema di finanziamento degli ospedali: a fronte di un'uscita preventivata per il nuovo compito obbligatorio di 85 milioni di franchi vi è stato un importo effettivo a Consuntivo di 93.5 milioni di franchi. Senza questo nuovo compito la crescita della spesa corrente sarebbe dell'1.5%. Ricordo che purtroppo anche il nostro Cantone aveva sostenuto questa modifica di legge in quanto, a detta del Governo, avrebbe portato un beneficio agli assicurati tramite una riduzione dei premi. Di riduzione dei premi di cassa malati neanche l'ombra, anzi, non solo non diminuiscono, ma lo Stato deve intervenire ulteriormente con i sussidi perché numerosi cittadine e cittadini non possono sopportare l'onere dei premi. Purtroppo in più occasioni il PS aveva messo in guardia il Consiglio di Stato sul fatto che i rischi erano troppo alti, invano; oggi ne subiamo le conseguenze. Conseguenze che non sono di poco conto, perché rappresentano una spesa, in una situazione già difficile, di quasi 94 milioni di franchi. Speriamo che il Consiglio di Stato possa almeno riconoscere per il futuro che sulle casse malati occorre cambiare urgentemente il sistema alla radice. Oltre alla mancata diminuzione dei premi è

³ *Amnistia fiscale: un invito a riflettere*, Peter Locher, "Corriere del Ticino", 08.06.2013.

doveroso ricordare anche che i ticinesi hanno pagato per anni più del dovuto per compensare i deficit creati dalle casse malati in altri Cantoni. Anche se finalmente tale ingiustizia è stata riconosciuta, il rimborso previsto, frutto di un compromesso, è molto minore di quanto pagato dagli assicurati ticinesi. Come già sottolineato in più occasioni dal mio gruppo, ciò rappresenta l'ennesima dimostrazione che il sistema sta implodendo. Per non ripetere quindi gli errori del passato, il Consiglio di Stato dovrebbe sostenere con convinzione la cassa malati pubblica federale che permetterebbe finalmente di uscire da un sistema poco trasparente e opaco che avvantaggia solo gli assicuratori e non favorisce certamente le cittadini e cittadini.

La seconda decisione presa a livello federale e avallata in votazione popolare il 24 febbraio 2008 è la riforma II dell'imposizione delle imprese. Negli scorsi mesi, in risposta a un'interpellanza della consigliera nazionale socialista Margret Kiener Nellen, il Consiglio federale ha stimato i mancati introiti a causa della riforma II dell'imposizione delle imprese tra i 480 e i 600 milioni di franchi all'anno, di cui 200 o 300 a carico dei Cantoni e dei Comuni. I dividendi sostitutivi accertati per il 2011 sono ammontati a 9 miliardi di franchi. Se nei prossimi anni le società continueranno a rimborsare riserve da apporti di capitale secondo i calcoli fatti ora dal Consiglio federale, la Confederazione subirà perdite comprese tra i 90 e i 100 milioni di franchi, sul fronte dell'imposta federale diretta, e tra i 200 e i 300 milioni di franchi per quanto riguarda l'imposta preventiva. Per i Cantoni e i Comuni si calcolano circa 200 milioni di franchi di perdite a titolo di imposta sul reddito. Anche in questo caso si tratta di una notevole perdita, non solo per la Confederazione, ma anche per i Cantoni e i Comuni. Oggi non sappiamo a quanto è stimata la minore entrata fiscale per il Ticino in conseguenza dell'entrata in vigore della menzionata riforma. Sono pendenti due atti parlamentari⁴ del mio gruppo su questo tema a cui spero il Governo risponderà presto. Presto arriverà la riforma III: auspichiamo che il Consiglio di Stato verifichi con maggiore attenzione le conseguenze che potrebbe comportare per il nostro Cantone.

Con le considerazioni espresse, porto l'adesione del gruppo PS al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sul Consuntivo 2012.

CHIESA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - «*Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*»: specchio della realtà siciliana, questa famosa frase, pronunciata dal principe Fabrizio di Salina nel *Gattopardo*, simboleggia la capacità di adattamento che i siciliani sottoposti, nel corso della storia, all'amministrazione di molti governanti stranieri, hanno dovuto giocoforza sviluppare. Anche la nostra politica cantonale avrebbe dovuto evolversi nell'aprile del 2011 alla luce dei risultati elettorali. I nostri concittadini (e anche noi dell'UDC) hanno infatti fortemente voluto un cambiamento, dopo decenni e decenni di gestione del potere da parte, in particolare, del partito liberale radicale. Molti hanno creduto in tal modo di dare una benefica scossa al Ticino, ritenendo che sostituendo il partito al timone si potesse modificare la cronica anoressia programmatica della nostra politica. Tutto doveva cambiare ma forse la politica ticinese, esattamente come i siciliani, sperava e voleva fortemente che tutto rimanesse com'era. Oggi sono ben poco interessato ai 100 milioni di franchi di deficit annuale e alla diminuzione degli investimenti; al contrario, sono vivamente preoccupato dalla confusione

⁴ [Interrogazione n. 43.13](#): A quanto ammontano le perdite fiscali nel Cantone Ticino a seguito della riforma delle imprese II?, Pelin Kandemir Bordoli per il gruppo PS, 18.02.2013 e [interrogazione n. 100.12](#): Effetti della Riforma delle imprese II sulle entrate fiscali e cantonali e comunali, Pelin Kandemir Bordoli e cofirmatari per il gruppo PS, 03.04.2012.

che regna sovrana nei gruppi parlamentari dei partiti di Governo e dall'inesistente agenda strategica del Consiglio di Stato. Non posso dunque che concordare con quanto affermato nel suo recente editoriale da Gianni Righinetti: *«leggere nero su bianco [sul rapporto del Consuntivo 2012] di politici che criticano la «perenne campagna elettorale» quasi si rivolgessero a terze persone, mentre in realtà parlano di se stessi, ha dell'incredibile. [...] vedremo se questa classe politica, in perenne campagna elettorale, saprà dar prova del coraggio necessario per attuare anche quelle soluzioni strutturali indispensabili per rendere ancor più efficace il ruolo dello Stato»*⁵.

Vediamo cosa è stato fatto col nuovo vento in poppa: mi viene in mente la riforma della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, a dimostrazione che il Ticino e la sua classe politica sanno reagire solo quando ci separano pochissimi centimetri dal burrone e, fortunatamente, l'acquisizione della Società elettrica sopracenerina (SES).

Per il resto, in particolare sui dossier che preoccupano larghe fasce della nostra popolazione, il "Deserto dei tartari". Lo stesso vale, in verità, anche per i partiti di Governo, i quali sono stati in grado di far fallire pure i buoni progetti, complici veti incrociati e il marketing politico. Mi riferisco ad esempio al primo progetto di amnistia fiscale, alla risoluzione dei conflitti di interesse, all'incapacità di decidere nell'ambito dell'estensione dell'apertura dei negozi e alla legge che permetterebbe di porre un freno ai disavanzi pubblici. Peccato davvero per il nostro Cantone che, al contrario di grandi proclami e molto fumo (come quello generato dall'inesistente Roadmap) necessiterebbe di una revisione seria del rapporto sugli indirizzi che dia il tono alla musica della nostra politica. Tale esercizio, sviluppato a metà degli anni Novanta grazie alle riflessioni di un noto istituto bancario e al libro bianco di masoniana memoria, è urgente perché nessuno crede, ne sono convinto, che la nostra piazza finanziaria potrà rimanere ancora a lungo così trainante come lo è stata in passato. Per riprendere il concetto di efficacia del ruolo dello Stato rispetto alle problematiche che oggi toccano il Cantone, devo citare alcune nostre proposte:

1. priorità d'assunzione ai disoccupati, sul modello del Canton Ginevra⁶;
2. abolizione della notifica online dei padroncini⁷;
3. sgravi fiscali mirati per rilanciare l'economia⁸;
4. promozione dell'insediamento di società innovative a mezzo della leva fiscale⁹;
5. freno alla spesa in contrapposizione al freno ai disavanzi che prevede l'applicazione del moltiplicatore cantonale¹⁰;
6. riduzione dei compiti dello Stato attribuendoli a privati a mezzo di concorsi¹¹;
7. semiprivatizzazione della Banca dello Stato¹²;

⁵ *Se i politici fanno autogol*, Gianni Righinetti, "Corriere del Ticino", 17.06.2013.

⁶ [Mozione](#): *Priorità ai disoccupati: siete o non siete dalla loro parte?*, Marco Chiesa e cofirmatari per il gruppo UDC, 24.09.2012.

⁷ [Mozione](#): *E se la smettessimo con i tappeti rossi?*, Marco Chiesa e Sergio Savoia, 06.05.2013.

⁸ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica di alcuni articoli della legge tributaria "Progetto fiscale per il Ticino"*, Marco Chiesa e cofirmatari per il gruppo UDC, 12.03.2012.

⁹ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica degli artt. 37c e 154 della legge tributaria e dell'art. 8 del regolamento di applicazione della legge per l'innovazione economica (Defiscalizzare gli investimenti nelle società innovative ai sensi della L-inn)*, Gabriele Pinoja e cofirmatari, 23.01.2012.

¹⁰ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Freniamo la crescita della spesa pubblica, non aumentiamo le imposte ai cittadini*, Marco Chiesa e cofirmatari per il gruppo UDC, 07.05.2012.

¹¹ [Mozione](#): *Più compiti per lo Stato: no grazie!*, Marco Chiesa e cofirmatari, 29.01.2013.

8. introduzione del sistema maggioritario¹³. Siamo rimasti l'unico Cantone ad adottare l'elezione dei propri rappresentanti tramite il sistema proporzionale dopo che il Canton Zugo ha recentemente modificato la sua legislazione per volontà popolare.

Insomma, è dunque con un sentimento di vera insoddisfazione rispetto all'operato delle istituzioni politiche che l'UDC boccherà i conti consuntivi 2012. Il nostro gruppo vorrebbe poter essere testimone di una significativa svolta politica, ma il continuo tergiversare delle forze politiche e del Governo spinge ogni volta a battezzare i preventivi come di transizione e i consuntivi come un atto formale da registrare contabilmente senza troppo clamore.

Concludo con uno squarcio di ottimismo: non mi sarei aspettato quest'oggi di leggere la presa di posizione della nostra Ministra delle finanze a favore del maggioritario. Mi complimento con lei e registro pure con favore il commento del direttore de "La Regione" Matteo Caratti. Forse è proprio vero: i fatti sono testardi e le conversioni esistono non solo in ambito religioso ma anche in politica.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Vorrei suggerire al collega Chiesa di fare attenzione a santificare il privato e a voler ridurre a tutti i costi i compiti dello Stato; abbiamo appena discusso dell'acquisizione della SES e ricordo che l'AET doveva essere venduta alla SES, la quale abbiamo visto che fine ha fatto.

Due aspetti centrali che ben rappresentano la società in cui viviamo sono:

- nel nostro Paese dal 2008 al 2010 la parte dei salari sul reddito nazionale è diminuita dal 63% al 55%, mentre la parte dei profitti è aumentata dal 37% al 45%. Ben 7 punti percentuali di travaso di ricchezza che è passata da chi lavora a chi detiene il capitale e i mezzi di produzione;
- i senza lavoro in Ticino rimangono costantemente sopra le diecimila unità e la percentuale della disoccupazione giovanile è quasi il doppio della media generale.

Vengo ora ad alcune non risposte che il Consiglio di Stato (ma di fatto anche il Parlamento) ha dato a temi centrali. Il primo concerne il dumping: il rapporto della Commissione afferma che è imperativo che le scelte di tipo economico vengano riorientate al fine di recuperare i ritardi salariali rispetto al resto della Svizzera; ritardi salariali che continuano ad aumentare. Il padronato nostrano è maestro nello sviluppo di forme di liberalizzazione del mercato del lavoro: il famoso dumping. Il Consiglio di Stato (in modo attivo) e il Gran Consiglio (in modo passivo, non intervenendo) contribuiscono a fomentare questo fenomeno, legittimando contratti collettivi di lavoro con salari al di sotto della soglia di povertà, decretandoli di obbligatorietà generale, e promuovendo contratti normali di lavoro con salari di 3'000 franchi lordi (senza tredicesima). Ricordo che a breve saremo confrontati con un nuovo contratto normale di lavoro per il settore degli impiegati di commercio con l'ennesimo salario pari a 3'000 franchi, a fronte di un salario mediano di 4'700 franchi. Il Gran Consiglio lascia nei cassetti alcune proposte concrete d'intervento che il mio partito ha avanzato sul tema: ad esempio l'obbligo di introdurre nei contratti normali di lavoro salari minimi di 4'000 franchi¹⁴ o l'iniziativa popolare contro il dumping

¹² [Mozione](#): *Migliorare l'efficienza di BancaStato con le risorse degli investitori ticinesi*, Marco Chiesa e cofirmatari per il gruppo UDC, 22.09.2008.

¹³ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Introduzione nella Costituzione cantonale del principio del sistema maggioritario per le elezioni in Gran Consiglio [I fatti sono testardi e parlano in favore del maggioritario in Ticino]*, Marco Chiesa e cofirmatari, 19.04.2010.

¹⁴ [Mozione](#): *Salari minimi nei contratti normali di lavoro*, Matteo Pronzini, 30.05.2011.

salariale¹⁵.

Per quanto concerne l'utilizzo della manodopera alla domenica nella vendita rivendico per la mia organizzazione politica il coraggio e la determinazione a opporsi in solitaria (con successo) al tentativo del DFE di generalizzare il lavoro domenicale nel settore della vendita, aspetto in relazione al quale la Direttrice Sadis ha tentato ciò che neppure Marina Masoni aveva osato fare. Quella del sottoscritto è stata la sola organizzazione politica a opporsi all'apertura del Centro Ovale anche quando la Consigliera di Stato Sadis ha giocato la pesante carta della minaccia di chiudere il Fox Town. I negozi del settore della vendita che aprono i battenti la domenica nel Mendrisiotto, a cominciare da quelli del Fox Town, agiscono nella palese illegalità. Lo stesso Consiglio di Stato rileva nel Rendiconto 2012 *«una serie di infrazioni ai disposti della legge federale sul lavoro, correlate all'occupazione dei lavoratori la domenica, che vanno dalla scontata occupazione del personale senza la necessaria autorizzazione, alla non concessione delle compensazioni in tempo libero per il lavoro domenicale prestato, all'occupazione del personale per più di sei giorni consecutivi e per più di due domeniche di seguito»*. Ciò malgrado, e malgrado la denuncia alla Procura pubblica, i membri del Gran Consiglio si comportano come le famose tre scimmiette: non vedo, non sento e non parlo.

Ho già avuto modo di ribadire più volte che quello del Centro di competenze delle Officine FFS di Bellinzona (OBe) dall'inizio della crisi economica nel 2008 è l'unico, e lo sottolineo l'unico, progetto concreto di sviluppo economico ad alto valore aggiunto rispettoso del territorio e capace di farci recuperare i ritardi salariali rispetto al resto della Svizzera. Un progetto nato e portato avanti solo grazie al più importante avvenimento sociale e politico degli ultimi decenni di questo Cantone: lo sciopero delle Officine FFS nel 2008. Un progetto coordinato, bisogna riconoscerlo, dal DFE il cui studio di fattibilità¹⁶ tecnico-economica vi è stato distribuito oggi. Uno studio allestito da Christian Vitta e per il quale i rappresentanti dei lavoratori delle OBe hanno svolto un ruolo decisivo e propositivo. In questi anni i dirigenti dello sciopero delle OBe hanno dimostrato di essere in grado di produrre idee per creare lavoro con alto valore aggiunto, cosa che né il Consiglio di Stato né il Gran Consiglio e tantomeno i padroni del Cantone sono stati in grado di fare.

Vorrei passare ora all'utilizzo politico che si vuole fare del Consuntivo e delle finanze del Cantone in generale. Per un'ampia maggioranza del Parlamento deve essere avviata una fase di risparmio poiché le finanze cantonali sarebbero ormai fuori controllo. Il Governo ha già avviato un progetto di risparmio (la famosa Roadmap) e invitato il Parlamento a costituire (nell'ambito della Commissione della gestione e delle finanze) un gruppo di accompagnamento che possa studiare e difendere, di fronte al plenum, le misure di risparmio. Per ora i lavori paiono bloccati, ma non vi sono dubbi che, alla fine, questo gruppo di lavoro si metterà in moto con l'obiettivo di implementare misure di risparmio. A questo esercizio si accompagnerà verosimilmente l'approvazione della nuova legge sul cosiddetto freno alle spese, che vorrebbe introdurre un meccanismo istituito un rapporto tra l'evoluzione dei conti di gestione del Cantone e la fissazione del moltiplicatore cantonale d'imposta. L'obiettivo, naturalmente, è usare lo spauracchio dell'aumento del moltiplicatore per far pressione (e contenere) l'evoluzione della spesa pubblica. Vale quindi la pena soffermarsi su questo punto e richiamare all'attenzione qualche elemento di fondo che mostra come ciò rappresenti, in gran parte, una costruzione ideologico-politica con l'obiettivo di giustificare una politica di austerità.

¹⁵ Iniziativa popolare cantonale: *Basta con il dumping salariale in Ticino!*, 14.10.2011. FU 82/2011 7761/7762.

¹⁶ [Studio di fattibilità di un Centro di competenza in ambito ferroviario](#), Christian Vitta, BDO SA, 10.05.2013.

Nel 2012 il debito complessivo del Cantone era di 1.4 miliardi di franchi. Una cifra eccessiva? Secondo i parametri europei un Paese viene considerato virtuoso se il rapporto tra il debito pubblico e il PIL non supera il 60%. Il PIL cantonale ruota attorno ai 24 miliardi di franchi. Il nostro debito pubblico rappresenta dunque più o meno il 17% o il 18% del PIL cantonale. Nulla. Se torniamo indietro di una decina d'anni (2004) troviamo un debito pubblico quasi identico a quello attuale: 1'399'000 franchi; trent'anni or sono, nel 1983, 1'250'000 franchi.

Infine, un ultimo dato che permette di tenere conto dell'importante aumento della popolazione. Il debito pro capite cantonale di trent'anni or sono ammontava a 4'443 franchi; oggi è addirittura più basso: 4'275 franchi. Si potrebbero aggiungere molte altre considerazioni (sulla natura stessa del debito pubblico, sul suo ruolo, eccetera), ma questi brevi richiami bastano a farci dire che fondare una politica di austerità su una pretesa difficile situazione dei conti pubblici è pura menzogna e non può che suscitare la nostra opposizione a qualsiasi politica in tal senso e al voto del Consuntivo in oggetto.

MORISOLI S. - I due grafici riportati nel messaggio e nel rapporto concernenti le spese correnti e i ricavi correnti rappresentano l'unico dato essenziale dell'oggetto in discussione. Essi rilevano come, dopo sei o sette anni nei quali le due curve combaciavano, dal 2012 cominciano a divaricarsi. L'unica differenza tra i due grafici è data dal fatto che quello riportato dalla Commissione è relativo solo al 2012, e dunque la divaricazione è minima, mentre quello nel messaggio considera anche il 2013, anno in cui quest'ultima comincia ad aumentare. I campionati di calcio si vincono ottenendo più punti o, in caso di pareggio, con i rigori: noi ci troviamo in quest'ultima fase.

I grafici menzionati indicano che si spende più di quello che entra; faccio notare che sono riportati le spese correnti e i ricavi correnti, dunque sono esclusi il riparto interno (i famosi 39 milioni di franchi) e gli ammortamenti. Se finora questi ultimi permettevano alle due linee del grafico di combaciare, oggi essi non vi sono più. Ciò conferma che il problema non è dato dalle entrate, bensì dalle uscite. Nel dicembre 2011, durante la fase di allestimento del Preventivo 2012, ho presentato un'iniziativa parlamentare¹⁷ volta a correggere pro rata temporis le voci di spesa e la crescita della spesa corrente; iniziativa a cui il Governo rispose mesi dopo affermando che non si trattava di una proposta fattibile. Il Parlamento la bocciò sostenendo che era troppo tardi per intervenire. Nel messaggio il Consiglio di Stato affermava che l'iniziativa rilevava *«la necessità di contenere la spesa per un valore complessivo di circa 80 milioni di franchi»*, mentre in realtà si trattava di *«circa 20 milioni di franchi»*. Ebbene, oggi anche 20 milioni di franchi in meno di spese farebbero comodo, a fronte di una crescita della spesa pari a 142 milioni di franchi.

Aggiungo che l'aumento delle uscite correnti, pari a circa 143 milioni di franchi, rappresenta quasi la metà del gettito delle persone giuridiche. Quest'ultimo oscilla tra i 300 e i 320 milioni di franchi. Per pareggiare si potrebbe raddoppiare le imposte alle ditte.

Un altro dato allarmante è che il gettito a Consuntivo delle persone fisiche, pari a 850 milioni di franchi, non è sufficiente per stipendiare i dipendenti pubblici, per i quali spendiamo 931 milioni di franchi, ovvero 81 milioni di franchi in più di quello che entra. Per ovviare si potrebbero aumentare le imposte ai cittadini per 81 milioni di franchi. I colleghi socialisti sostengono che gli sgravi fiscali hanno fatto perdere entrate alle casse pubbliche,

¹⁷ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Correzione pro rata temporis delle voci di spesa del Preventivo 2012 e la correzione della crescita della spesa corrente negli anni successivi fino al 2015*, Sergio Morisoli e cofirmatari, 14.12.2011.

mentre l'aritmetica indica che si sono riempite. Inoltre non vi sono prove a sostegno della loro tesi, a meno che aumentino per davvero le imposte per vedere se le entrate aumenteranno.

Per concludere, invito a non entrare nella logica del *tassa e spendi*; concentriamoci piuttosto sullo *spendere meglio*. Quanto proposto dall'iniziativa citata in precedenza è ancora attuale. Il Consuntivo in oggetto non mi sorprende: non è né più bello né più brutto, ma semplicemente il risultato dell'assenza di una politica finanziaria.

CAPRARA B. - Gli atti politici relativi alle finanze cantonali susseguitisi nella corrente Legislatura confermano in modo inequivocabile che siamo sempre più vicini a un momento cruciale. La situazione è grave e le difficoltà del processo definito con il brutto termine di Roadmap non devono meravigliare troppo. I preventivi e i consuntivi degli ultimi anni indicano in modo esplicito che stiamo scivolando velocemente verso una situazione di grave squilibrio, con prospettive inaccettabili per chi vuole assumere un minimo di responsabilità verso le future generazioni. Tutti i partiti (escluso quello del collega Pronzini) sembrano concordare sulla necessità di una correzione strutturale della gestione della spesa pubblica. Come si deve procedere per ottenere un cambiamento strutturale e dunque durevole della spesa pubblica?

Secondo l'art. 59 lett. f) della Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino il Gran Consiglio deve esaminare annualmente l'amministrazione dei conti del Cantone; ciò significa che già la nostra Magna Charta chiede di mettere in relazione le attività svolte con i costi provocati. Mi chiedo se siamo in grado di farlo e se disponiamo degli strumenti adatti. Ogni attività pubblica presuppone l'esistenza di una base legale (un principio sacrosanto e indiscutibile) ma, al di là di leggi, ordinanze e regolamenti, è indispensabile dal punto di vista gestionale capire quali sono gli obiettivi fissati dal Governo o dal rispettivo Dipartimento secondo il vecchio adagio che *«solo se so dove andare potrò capire se sto percorrendo la strada giusta»*. Obiettivi che, oltre a essere espliciti, dovrebbero essere naturalmente controllabili e verificabili grazie a indicatori qualitativi, quantitativi e finanziari. Non vi è attività umana che non possa essere caratterizzata da questi tre criteri. Gli strumenti a disposizione del parlamentare per tali valutazioni sono il messaggio n. 6765, di cui stiamo discutendo, il Rendiconto del Consiglio di Stato 2012 e il piano dei conti del Consuntivo. In essi si trovano indicazioni di natura soprattutto finanziaria; vengono spiegate le differenze tra preventivo e consuntivo. Di obiettivi è difficile trovarne, se non il generale ed evidente sforzo di contenimento della spesa. Il Governo rimanda a un altro documento, il rapporto sul primo aggiornamento delle Linee direttive e del Piano finanziario 2012/2015, ma anch'esso delude le aspettative. Quest'ultimo sviluppa le cinque aree prioritarie (formazione, lavoro e sviluppo economico; Energia, ambiente e territorio; Sicurezza e coesione in evoluzione; Governance pubblica e Politica finanziaria equilibrata) in settanta schede, ognuna delle quali indica un obiettivo da raggiungere. Si tratta soprattutto di obiettivi politici generali di cui vi sfido a comprendere come si intende procedere al monitoraggio. In particolare non viene specificato chi si deve occupare della questione, non vi è un'attribuzione esplicita della responsabilità a una particolare unità amministrativa e sulla base di quali indicatori sarà possibile valutare il raggiungimento o meno dell'obiettivo.

Vorrei fare due esempi concreti: la scheda n. 58 ("Dialogo ed evoluzione istituzionale Cantone-Comuni - Ripartizione dei compiti tra Cantone e Comuni") è riferita alla necessità di ripensare la ripartizione di oneri e competenze tra il Cantone e i Comuni secondo il principio della condivisione nell'ambito della Piattaforma di dialogo Cantone-Comuni. Il

Governo chiede di giungere a proposte di riversamenti di oneri dal Cantone ai Comuni per 20 milioni di franchi nel 2012, ma non vi è alcuna indicazione rispetto alle competenze che si intenderebbero spostare sul piano comunale pur affermando che si tratta di un approccio condiviso. Perché la scheda non specifica che si auspica, per ogni Dipartimento, almeno una o più proposte di trasferimento di compiti, beninteso abbinando la competenza all'onere finanziario dal Cantone al Comune? Nel resoconto del Consiglio di Stato sul Consuntivo 2012 non vi si fa cenno. Per la Piattaforma di dialogo Cantone-Comuni si è deciso il passaggio dall'idea del progetto a quella del processo: quest'ultimo di principio non ha un termine, ma l'attuale situazione del Cantone deve essere risolta entro termini piuttosto precisi e definiti. Dunque gli obiettivi contenuti nelle LD/PF 2012-2015 non trovano riscontro nei documenti del Consuntivo.

Il secondo esempio è dato dalla scheda n. 64 ("Rapporti cittadino-Stato - Ridurre la densità normativa e burocratica"): in essa il Governo sottolinea la volontà di verificare l'effettività delle leggi nonché il buon funzionamento dei servizi dell'Amministrazione cantonale e auspica un monitoraggio dell'azione dell'Ente pubblico cantonale dal profilo dell'efficacia e dell'efficienza. Il Rendiconto 2012 esegue il resoconto delle attività dei vari servizi ma senza alcuna relazione con obiettivi fissati ex ante. Non sempre viene svolto il confronto con i dati dell'anno precedente e in nessun caso è possibile capire il costo della prestazione erogata o la sua evoluzione negli anni.

Quella che precede non vuole essere una valutazione di merito dei servizi dell'Amministrazione cantonale; anzi, accolgo con piacere l'esito positivo di una valutazione esterna. Mi preme semplicemente sottolineare che non sono indicati in modo esplicito gli obiettivi di gestione e che non vi sono indicatori per valutarne il funzionamento in termini di efficacia e di efficienza. Il Consiglio di Stato richiama il Paese al senso di responsabilità ammonendo, tra l'altro, sull'impossibilità di raggiungere l'equilibrio finanziario esclusivamente operando riforme amministrative. Condivido il monito e non posso non osservare come nel Paese reale siano esistenti ampie riserve rispetto all'efficacia del funzionamento dell'Amministrazione cantonale. La mancanza di fiducia tra il Parlamento e il Governo è dovuta al fatto che vi è poca fiducia tra taluni nei confronti dell'apparato amministrativo; un tema che forse deve essere affrontato con maggiore convinzione. I margini di manovra esistenti per migliorare la gestione manageriale dell'Amministrazione cantonale vanno sfruttati: il Cantone non può determinare i destini congiunturali internazionali e nazionali, così come non decide quale sia la forza del franco o altri processi di cambiamento in atto sul piano globale ed è costretto a muoversi nel corsetto di precise leggi federali; le questioni di competenza cantonale però devono essere affrontate di petto. Un cambiamento sistemico delle modalità di gestione dell'Amministrazione cantonale costituisce certamente un obiettivo di esclusiva competenza delle istituzioni del Cantone.

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Constato con piacere che quasi tutti hanno compreso che il baule è vuoto e che il Consiglio di Stato cerca di esporre, già a preventivo, un quadro finanziario il più possibile aderente alla realtà.

In attesa dell'introduzione del sistema maggioritario, auspicato da alcuni, ci occupiamo dei conti deficitari senza necessariamente distribuire proporzionalmente tra i Dipartimenti le necessità del risanamento finanziario ma con una visione globale orientata a mirare maggiormente gli aiuti in funzione dei bisogni, in costante mutazione, per spendere meglio i soldi messi a disposizione dai cittadini contribuenti. Si tratta di un lavoro estremamente impegnativo perché passare da una politica di tagli lineari a una di gestione oculata della

spesa significa trovare un consenso non solo all'interno del Consiglio di Stato, ma anche in tutti i Dipartimenti.

La situazione, come è già stato sottolineato, è difficile; nessuno si è illuso sul fatto che il miglioramento di 130 milioni di franchi rispetto al Preventivo sia un segnale duraturo. Sappiamo che già nel 2013, e ancora di più nel 2014, occorrerà compiere sforzi maggiori rispetto a quanto il Consiglio di Stato ha già fatto negli anni scorsi. Tuttavia, per tenere sotto controllo i conti occorrono regole del gioco chiare. Non possiamo dimenticare che vi è un messaggio del Consiglio di Stato volto a limitare il deficit d'esercizio; ciò non rappresenta l'ossessione di pareggiare i conti a tutti i costi in tempi brevi, bensì la volontà di conseguire un disavanzo gestibile e tollerabile per garantire le prestazioni operando scelte difficili che, in futuro, potrebbero essere molto dolorose. È necessario disporre di uno strumento di gestione del deficit: il Consiglio di Stato ha avanzato una proposta; il Gran Consiglio ha la facoltà di approfondire la questione e se lo ritiene necessario di presentare un'altra proposta. È chiaro che senza uno strumento ogni volta che parleremo di preventivi avremo sempre più difficoltà a far rientrare nel giusto limite il deficit.

Vi sarebbe un'altra possibilità, sostenuta dalla Confederazione, di riorganizzare l'attività dello Stato: estendere il numero delle Unità amministrative autonome (UAA), dando maggiore responsabilità ai funzionari ed eseguendo un controllo sull'efficacia e sulla necessità del personale amministrativo.

Dobbiamo però affrontare le necessità dei prossimi anni con la consapevolezza che vi sono compiti obbligatori in crescita superiori alle nostre possibilità: un invecchiamento superiore alla media svizzera porterà, come conseguenza, un'accresciuta necessità nei campi delle strutture per anziani, nell'aiuto a domicilio e nella sanità. Bisognerà compiere scelte mirate della spesa, anche dolorose; una prima avvisaglia l'abbiamo sperimentata nell'ambito del Preventivo 2013 con un riorientamento della spesa per i sussidi di cassa malati.

Vorrei evidenziare da ultimo che il Cantone Ticino è inserito in un sistema federale e di recente abbiamo subito pesantemente scelte di natura federale in relazione alle quali il Cantone non dispone di alcun margine di manovra. Malgrado l'evoluzione della spesa sia fonte di preoccupazioni, non si può non evidenziare che 150 milioni di franchi di spesa supplementare o di mancanza di entrate sono afferenti a sole tre poste: oltre 90 milioni di franchi per il nuovo finanziamento ospedaliero, 40 milioni di franchi per la diminuzione della distribuzione dell'utile della Banca nazionale e 15 milioni di franchi a causa della Perequazione finanziaria e dei compiti tra Confederazione e Cantoni (NPC). I cittadini non hanno ricevuto nessuna contropartita da queste voci in termini di prestazioni o miglioramenti del servizio.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il risultato del 2012 con un disavanzo di gestione corrente di 97 milioni di franchi, nonostante un corposo miglioramento di 122 milioni di franchi rispetto al Preventivo, conferma purtroppo le preoccupazioni espresse dal Governo a inizio legislatura sull'andamento prospettico delle finanze. Il deputato Morisoli ha ricordato la divaricazione che si sta presentando tra le entrate e le uscite.

Il 2012 segna un'inversione di tendenza: dopo quattro anni di sostanziale ritorno all'equilibrio dei conti, abbiamo un risultato chiaramente in rosso. I principali motivi sono facilmente identificabili, alcuni dei quali sono stati indicati dal Presidente del Consiglio di Stato: un nuovo compito obbligatorio e molto oneroso, vale a dire il finanziamento delle cliniche private (circa 90 milioni di franchi); minori utili distribuiti dalla Banca nazionale

(circa 40 milioni di franchi); l'impatto della crisi finanziaria sul settore bancario che ha ridotto drasticamente il suo gettito fiscale (70-80 milioni di franchi in meno) e l'impatto della crisi economica mondiale e del franco forte sulla nostra economia e sui posti di lavoro, che richiede maggiori interventi statali nel campo sociale.

La diminuzione delle spese rispetto al Preventivo, pari a 26.1 milioni di franchi (-0.8%), dimostra inoltre l'attenzione che il Governo rivolge alla gestione delle stesse. Ma ciò evidentemente non è sufficiente: occorre portare a compimento un quadro logico e complementare di interventi, continuando a lavorare insieme. Penso al messaggio sul freno ai deficit per dare regole chiare e trasparenti al Governo e al Parlamento sull'andamento finanziario di medio o lungo termine delle finanze pubbliche, come già fatto da altri Cantoni. Perché il Ticino da anni dibatte senza mai riuscire a determinarsi concretamente? Penso alla continuazione dei lavori della Roadmap, voluta nel dicembre scorso, per uno sguardo sul breve o medio termine e all'elaborazione del prossimo atto di pianificazione finanziaria di breve termine, il Preventivo 2014. Sono tutti tasselli più o meno grandi di uno stesso puzzle su cui dovremo saper continuare a lavorare.

Entro ora nel merito del rapporto commissionale per evitare elencazioni di dati e informazioni di cui disponete già grazie alla documentazione ricevuta.

Un importante accento viene posto dalla Commissione sul tema dell'occupazione in tutte le sue declinazioni e sulle sue conseguenze. Non a caso si tratta di un tema al centro dell'attenzione di chi vi parla e del Governo nell'ambito del programma della scorsa e dell'attuale legislatura.

Forse non tutti si sono accorti che negli ultimi anni la strategia di sviluppo economico cantonale è stata profondamente riorientata e rinnovata, attraverso diversi strumenti: l'introduzione della politica economica regionale, che dopo un avvio macchinoso inizia a dare i primi frutti; la revisione totale della legge sul turismo attualmente in consultazione; la revisione della legge per l'innovazione economica, in fase avanzata di elaborazione; l'adozione di misure per dotarsi di strumenti che consentano di conoscere l'andamento dello sviluppo economico in Ticino, per cessare di interpretare istintivamente alcune dinamiche e per verificare l'efficacia della politica di sostegno promossa dal Cantone. Inoltre, il DFE ha promosso l'istituzione dell'Osservatorio delle politiche economiche per cercare di identificare i punti di forza della nostra economia con uno sguardo prospettico, in collaborazione con l'Università della Svizzera italiana (USI); lo studio sulla valorizzazione dei potenziali economici cantonali, assegnato alla società di consulenza BHP di Zurigo; una valutazione ex post – vale a dire un'analisi degli effetti derivanti dalla sua applicazione – della legge per l'innovazione economica [L-Inn; RL 11.3.3.1], resa necessaria dall'evolversi negli anni del contesto economico, tecnologico, formativo e istituzionale. Tale valutazione – a opera dell'Istituto di ricerche economiche (IRE) dell'USI in collaborazione con la SUPSI, l'Associazione delle industrie attive nel Cantone Ticino (AITI) e la Camera di commercio – fornisce preziose indicazioni non solo sull'efficacia e sull'efficienza della legge in questione, ma anche importanti indicazioni per il presente e il futuro, che contribuiranno a delineare i contorni di una nuova strategia cantonale dell'innovazione.

Nel frattempo sono già state adottate alcune novità: per rendere la L-Inn maggiormente mirata nella scelta degli investimenti da sussidiare, in funzione del reale grado dell'innovazione, ma anche della sostenibilità economica e dell'indotto sul territorio – evitando, ad esempio, che lo Stato finanzi aziende che non apportano un reale contributo al nostro tessuto economico e sociale – è stato introdotto un sistema bonus/malus per la valutazione dei progetti il quale, graduando la percentuale del contributo, considera anche criteri importanti come i livelli salariali, i nuovi posti di lavoro creati e l'impiego di

manodopera residente e altri aspetti tra cui quelli di carattere ecologico, come l'impatto ambientale che determinate attività economiche possono avere sul territorio.

Il secondo tassello della nuova strategia è il coordinamento delle politiche settoriali volto ad aumentare il potenziale competitivo delle piccole e medie imprese e del turismo, sia attraverso il sostegno alle condizioni competitive (stimolo all'innovazione, trasferimento tecnologico e messa in rete) sia tramite la concessione di aiuti mirati alle iniziative imprenditoriali in grado di generare ricadute durevoli e sostenibili sul territorio. Nel rapporto in oggetto è presente il concetto – ripreso dalla deputata Kandemir Bordoli – di "economia-traino" o di "economia monoculturale"; vi chiedo di non avere, già in partenza, uno sguardo così critico (in negativo) sul nostro tessuto economico perché, fortunatamente, esso mostra anche realtà imprenditoriali che nulla hanno a che vedere con le imprese che vivono sul differenziale salariale di frontiera come si constataba più massicciamente in passato. Vi chiedo inoltre di non misconoscere i punti di forza della nostra economia, la quale è più variegata di quanto immaginiamo, come attestano alcune analisi esterne, tra cui quella del Credit Suisse.

La politica economica regionale, quale legge d'applicazione della legge federale sulla politica regionale [RL 11.3.1.1], ha nel frattempo assunto la funzione di strumento di riferimento e di coordinamento per le politiche settoriali che convergono su un concetto di promozione economica territoriale. Non si tratta di un fattore di secondaria importanza, poiché se un Cantone attua politiche in modo sordinato, anche se pur con una propria dignità di riferimento di tema e di azione, alla resa dei conti rischia di ottenere risultati molto meno consistenti di quanto in realtà potenzialmente potrebbe fare se fosse unito.

È in questo solco che sono state avviate le riforme della L-Inn e della legge sul turismo e che è stata costituita la Fondazione AGIRE.

Non vanno dimenticate le misure di sostegno all'autoimprenditorialità. Esistono diversi strumenti a sostegno di chi vuole mettersi in proprio. In primo luogo, nella legge sull'assicurazione contro la disoccupazione [RS 837.0; LADI] abbiamo: la valutazione della fattibilità del progetto da parte di esperti; un periodo di progettazione al beneficio di indennità; corsi di autoimprenditorialità per disoccupati. In secondo luogo vi è la legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati [RL 10.1.4.1; L-rilocc] con la presa a carico del 100% degli oneri sociali o dei titolari per una durata massima di 24 mesi; o con la consulenza da parte di personale specializzato durante il primo anno di attività; oppure con la presa a carico del 20% dei rischi di perdita in caso di fidejussioni concesse da terzi per progetti particolarmente meritevoli. In terzo luogo con la politica economica regionale abbiamo rafforzato fondi che gli Enti regionali di sviluppo (ERS) possono gestire e recentemente li abbiamo potenziati ritenendo che analogo contributo possa giungere anche dagli attori comunali. Infine, possiamo intervenire con la consulenza all'autoimprenditorialità e i corsi di formazione al Centro professionale di Trevano attraverso il progetto Fondounimpresa declinato in molte sue misure.

Passo ora al sostegno alle start-up, di cui parliamo spesso poiché desideriamo che nascano aziende che possano avere un futuro. Per rispondere alle necessità di queste piccole idee neoimprenditoriali e coordinare le attività a esse dedicate, nel 2010, nell'ambito della politica economica regionale, è stata costituita la Fondazione AGIRE; in essa sono presenti il Cantone Ticino, l'USI, la SUPSI, l'AITI e la Camera di commercio.

Di centrale importanza rimane comunque il sostegno alle aziende esistenti, con le quali si curano contatti regolari. Con il credito quadro di 36 milioni di franchi l'attuale L-Inn consente di concedere incentivi all'innovazione nel settore industriale o terziario avanzato; incentivi finanziari per la presenza all'estero e la partecipazione a fiere; favorisce l'internazionalizzazione con i contributi finanziari ad hoc per le imprese che possono

seguire l'attività svolta a livello nazionale di promozione dell'economia svizzera all'estero con l'Osec (Ufficio svizzero per l'espansione commerciale), oppure incentivare progetti di ricerca con supporto scientifico di istituti di ricerca.

Il Ticino vuole anche farsi conoscere come regione capace di accogliere nuove attività imprenditoriali. Da qui il progetto di marketing territoriale. Nel corso di quest'anno la Divisione dell'economia ha dato mandato per supportare la creazione di un'organizzazione dedicata alla promozione economica e in particolare alle attività di marketing territoriale. La nuova organizzazione dovrebbe occuparsi di tre importanti attività: la ricerca mirata di potenziali investitori; la creazione di relazioni con le aziende interessate e l'accompagnamento all'insediamento.

Vorrei anche soffermarmi sull'importante tema del trasferimento tecnologico e del sapere. Nell'ambito del trasferimento tecnologico la Fondazione AGIRE ha i seguenti compiti: promuovere azioni rivolte alle aziende (diffusione della conoscenza e dei processi d'innovazione); incoraggiare l'avvio di processi d'innovazione, se è il caso attraverso l'acquisizione di sapere e di nuove tecnologie; ricercare i partner tecnici, scientifici, finanziari e le risorse umane necessarie ai progetti d'innovazione ritenuti meritevoli e mediare i termini tra le parti; promuovere e assistere nello sviluppo di strategie di tutela e valorizzazione della proprietà intellettuale; assistere nell'uso degli strumenti di intelligence e diritto della IP; identificare le opportunità, promuovere la messa in rete e partecipare all'allestimento di progetti collaborativi precompetitivi interaziendali. Essa promuove inoltre azioni rivolte ai centri di ricerca: stimola i centri di ricerca a dialogare con le aziende, trasferisce sapere e tecnologia e sviluppa la cultura della valorizzazione del loro sapere anche in termini di sfruttamento commerciale; analizza il potenziale economico delle tecnologie e assiste nelle attività di marketing e di mediazione, contrattualistica e nella creazione di spin-off e partnership con aziende.

Inoltre nel 2011 è stata costituita l'Associazione per la promozione della piazza finanziaria (Ticino for finance), con lo scopo di favorire il trasferimento in Ticino di attività finanziarie, diverse da quelle tradizionali e dunque consentire ai nostri istituti di allargare concretamente il loro ventaglio di attività, diversificando i campi di azione e la clientela.

Infine vi è stata la creazione di Cleantech-Ticino; ultimo nato visto che la scorsa settimana è stato presentato il bando di concorso per questa filiera nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Anche qui il Ticino non vuole attuare una politica industriale statale: siamo infatti convinti che le aziende sanno quali segmenti di mercato offrono i maggiori potenziali di sviluppo ed è quindi l'economia che deve decidere dove investire con successo.

È probabile che con questa lunga – pur non essendo esaustiva – lista di attività vi abbia annoiato, ma l'ho fatto volutamente. Questa è la risposta del Cantone non solo alle considerazioni contenute nel rapporto del deputato Lurati, ma anche a quelle di tutti coloro che da alcuni mesi stanno invitando le autorità cantonali, in primis il Governo e il DFE, a fare finalmente qualcosa in favore dell'occupazione e dello sviluppo economico. Noi, in un contesto economico difficile, abbiamo lavorato, sviluppato idee anche innovative, cercando di affrontare in modo molto concreto la situazione, coinvolgendo tanti attori del nostro Cantone. Siamo stati troppo poco auto-promozionali? Può darsi. Ma in parte siamo riusciti a stimolare qualcosa di positivo, e se non a smuovere o a cambiare l'economia del nostro Cantone, per lo meno a dare impulsi validi.

Se confrontiamo la situazione molto preoccupante che avevamo negli anni Novanta in relazione ai tassi e ai livelli di disoccupazione – eravamo ai primi posti – pur avendo meno della metà dei lavoratori frontalieri, oggi il Ticino ha sicuramente ancora un problema di occupazione ma non è fortunatamente il Cantone messo peggio. L'economia ticinese non

è allo stremo o rimasta monoculturale e ferma al palo: il Ticino ha cercato di fare passi qualitativi avanti, anche con l'ausilio di strumenti quali misure pubbliche proposte e in parte adottate.

Anche l'evoluzione dei salari reali è in crescendo pur attraversando anni difficili; è chiaro che il nostro Cantone continua ad avere una media salariale più bassa rispetto alla realtà nazionale o di quella di altri Cantoni; abbiamo comunque avuto progressioni nel 2009, nel 2010, nel 2011 e nel 2012. Ciò non significa che non siamo preoccupati per la situazione; semplicemente cerchiamo di affrontare con concretezza la realtà, che a tratti è preoccupante. Una realtà che va affrontata con coraggio, lo suggeriscono le conclusioni del rapporto, effettuando riforme puntuali. Il DFE e il Consiglio di Stato sono operativi; lo stanno dimostrando anche nell'ambito della collaborazione (che vogliamo continui) con la Commissione della gestione e delle finanze: penso in particolare alla Roadmap. Tale volontà deve però essere presente anche in Gran Consiglio, al quale chiedo, nell'ambito della politica finanziaria – che non è uno sfizio contabile ma è pur sempre il quadro di riferimento al quale tutti dobbiamo guardare per riuscire a dare contenuto alla politica –, di applicarsi propositivamente nel percorso definito della Roadmap, abbandonando tensioni, tatticismi o reazioni stizzite. Chiedo anche di affrontare il tema della disciplina finanziaria, di cui ci si vuole dotare; in relazione a essa è pendente un messaggio sul freno ai deficit e il Governo desidera che si possa entrare in materia. Bisogna essere aperti alla discussione senza preclusioni di partenza.

Ringraziando il relatore e i commissari della Commissione della gestione e delle finanze per l'analisi effettuata e per gli stimoli formulati nel rapporto all'indirizzo del Governo, invito il Parlamento a dare seguito alle conclusioni del rapporto.

LURATI S., RELATORE - Il rapporto, sottoscritto dalla stragrande maggioranza dei membri della Commissione della gestione e delle finanze, è anomalo rispetto a quanto avvenuto negli ultimi anni. Esso cerca di evidenziare alcune questioni estremamente importanti su cui riflettere per capire come vogliamo, o possiamo, cambiare qualcosa in questo Cantone. Uno dei grandi errori commessi in anni lontani è stato quello di non aver allestito una pianificazione funzionale alle attività che dovevano essere impiantate sul territorio. Si è permesso di costruire una serie di strutture che hanno occupato un territorio pregiatissimo sottraendolo all'agricoltura e rendendo l'ambiente meno vivibile; strutture in cui si svolgono attività produttive di basso valore aggiunto. Non si è saputo guardare oltre il guadagno immediato; investendo in modo diverso e magari conseguendo inizialmente minori profitti si avrebbe avuto qualcosa di positivo da lasciare ai propri figli e nipoti.

La questione salariale è data dal fatto che in ogni caso, anche quando c'erano i contingentamenti, lo squilibrio tra la domanda e l'offerta nel mercato del lavoro era talmente importante da mettere sotto pressione tutti i salari del Cantone. Già al tempo in cui c'era ancora la possibilità di dare alla manodopera indigena la priorità di occupazione avremmo avuto la possibilità di intervenire; non è stato fatto e siamo rimasti in questa situazione di cui oggi paghiamo le conseguenze. Coloro che percepiscono un basso salario pagano comunque meno imposte e soprattutto vi è chi ha bisogno di una sussidiarietà da parte dello Stato per arrivare alla fine del mese. Si tratta di costi irrinunciabili; costi che lo Stato, in una situazione come quella attuale, è obbligato a sostenere in quanto i cittadini hanno il diritto di condurre una vita dignitosa.

Il rapporto affronta anche altri aspetti di tipo più politico, sottolineati dalla minoranza (UDC e Verdi) che non ha sottoscritto il rapporto. Essa afferma giustamente che la maggioranza si è criticata da sola. È vero che i partiti di maggioranza, se non avessero avuto

l'attenzione puntata sul prossimo rinnovo elettorale, avrebbero potuto lavorare già dall'inizio in modo diverso e forse ottenere qualche risultato in più. Ho sollevato questo punto nel rapporto in quanto ritengo che vi sia ancora un anno e mezzo per lavorare con impegno e serietà cercando di trovare soluzioni concordate che possano dare un aiuto ai cittadini che si aspettano risposte. Soluzioni semplici a problemi complicati non ve ne sono; esse inoltre renderanno più difficile costruire il consenso. In relazione a temi come quello dell'occupazione, del contenimento della spesa e dell'efficienza dell'Amministrazione cantonale bisogna lavorare di più per riuscire a ottenere qualcosa.

Il lavoro svolto dal Governo è egregio; ricordo che sono stati allestiti numerosi messaggi all'unanimità che poi il Parlamento (o addirittura le Commissioni) ha fatto naufragare. Dobbiamo comunque convenire che mettere d'accordo novanta deputati è più difficile che mettere d'accordo cinque Consiglieri di Stato.

Il nostro Paese dispone di uno spazio di manovra importante: la Consigliera di Stato ha elencato una serie di misure esistenti in materia di occupazione, imprenditorialità, eccetera. Sfido chi sta seguendo il presente dibattito, che sia all'interno o all'esterno dell'aula, a ripetere cinque misure di quelle esposte poc'anzi dalla Direttrice. Vi è un problema nella comunicazione o meglio nella sovrabbondanza di comunicazione che si riscontra nel nostro Cantone. Inoltre, nessuno conosce quanto è previsto per dare stimolo all'economia; si leggono le leggi (alcune, lo ammetto, sono complicate) senza approfondire le procedure per accedere a determinati servizi. Ciò si riscontra ad esempio anche nel campo della formazione: le numerose possibilità che sono previste vengono sfruttate unicamente da chi già possiede una buona formazione e non da coloro che più ne avrebbero bisogno. Anche nel campo del fotovoltaico, per fare un altro esempio, senza la consulenza di uno specialista è impossibile riuscire a installare un impianto sul proprio tetto. È necessario compiere uno sforzo per far passare questi importanti messaggi procedendo a una semplificazione attraverso un'Amministrazione che sappia mettere a suo agio il cittadino che ha bisogno di questi supporti. Lo spazio all'interno dell'Amministrazione per procedere in tal senso c'è.

Passo ora agli interventi precedenti. Il deputato Vitta ha sollevato l'aspetto della necessità di un riequilibrio strutturale per un migliore uso delle risorse. Si tratta di una questione su cui credo siamo tutti d'accordo. Egli ha anche ribadito che occorre tornare a fare politica per cercare di capire, prima di tutto da parte nostra, che tipo di Stato vogliamo e ha richiamato l'attenzione sul fatto che dobbiamo dare priorità alle scelte di maggiore importanza. Il collega ha poi reclamato un maggiore senso di responsabilità verso le istituzioni; personalmente aggiungerei quella nei confronti soprattutto dei cittadini, i quali pagano le tasse contribuendo a far funzionare la macchina statale. Il collega Vitta sostiene che dev'esserci corrispondenza tra le entrate e le uscite e che le risorse devono essere raccolte tramite un'economia sana; in tal senso sposa la tesi secondo cui un miglioramento generalizzato dei redditi e della redditività delle imprese porterebbe un beneficio per l'intero Stato. All'interrogativo che ha posto circa il tipo di dipendenti nell'Amministrazione che vogliamo rispondo che dobbiamo sicuramente puntare alle figure professionali migliori attraverso un'assunzione oculata. Per quanto concerne il tema della delega, egli ha attirato l'attenzione sul pericolo di delegare troppo a terzi, pubblici o privati, perché in questo modo si spoglierebbe lo Stato delle sue responsabilità. Basti pensare a quanto spendiamo nell'attribuzione di mandati, i quali di fatto rappresentano deleghe all'esterno: si tratta di compiti sottratti al controllo statale.

Diversi colleghi che sono intervenuti hanno affrontato il tema delle sopravvenienze: che si tratti di bauli pieni, semivuoti o vuoti si vedrà nei prossimi anni cosa succederà; speriamo di ritrovarci con qualche "sacchetto di dollari".

Quanto alla questione della perequazione sollevata dal collega Vitta, il sottoscritto la definisce squilibrata e asimmetrica perché tiene conto di una serie di aspetti che, di fatto, sono penalizzanti per un Cantone che già è penalizzato per altri fattori. Aggiungo a quanto affermato dal collega Vitta circa i posti di lavoro che saranno creati nell'ambito di AlpTransit che si devono mettere in evidenza anche quelli che costituiranno la conseguenza della pianificazione che dovrà essere eseguita in funzione dell'importanza che tale progetto avrà per il nostro Cantone. Lo studio "Effetti economici della messa in esercizio di AlpTransit in Ticino: opportunità e rischi", elaborato dai consulenti di Metron, Rapp Trans e Consavis per conto del Consiglio di Stato rileva come quando AlpTransit sarà in funzione il fatto di potersi spostare da Zurigo a Bellinzona in poco più di un'ora di tempo potrebbe indurre numerose persone a stabilirsi nella capitale ticinese piuttosto che da un'altra parte.

Il deputato Dadò lamenta la mancanza di fieno in cascina; se ce ne fosse saremmo tutti più tranquilli. Egli parla anche di «*caos politico inconcludente*»; sebbene il collega abbia usato termini più duri, è quanto ha affermato anche il sottoscritto. Infine si augura che lo Stato non diventi «*una macchina da rottamare*»: condivido l'auspicio; sarebbe ben triste se ciò avvenisse.

La collega Kandemir Bordoli ha parlato di prospettive preoccupanti riferendosi in particolare al settore terziario, non solo in quanto tale ma anche ai posti di lavoro che potrebbero sparire per gli addetti ai lavori. Il rapporto non ha affrontato la questione dei working poor, sollevata dalla collega; si tratta di un tema che dovrà essere approfondito perché il fenomeno si sta espandendo. La collega ha poi affrontato le conseguenze della modifica della LAMal, che ha introdotto il finanziamento delle cliniche private senza di fatto scaricare i contribuenti.

I colleghi Savoia e Chiesa hanno espresso le medesime constatazioni circa l'autocritica; Savoia ha poi sollevato il tema della mancanza di un bilancio ambientale, che sarebbe estremamente importante per il nostro Cantone.

Il deputato Pronzini lamenta difficoltà legate al dumping salariale e denuncia il Governo per averlo fomentato; sappiamo che in determinate situazioni (ad esempio nell'ambito sindacale) ciò ha rappresentato il male minore.

Il collega Caprara ha affermato che i preventivi e i consuntivi degli ultimi anni mostrano che stiamo scivolando verso una situazione di grave squilibrio, le cui prospettive sono inaccettabili per chi vuole assumere un minimo di responsabilità verso le future generazioni. Per quanto concerne la necessità di un cambiamento delle modalità di gestione dell'Amministrazione cantonale, forse i Consiglieri di Stato sapranno dare qualche indicazione.

La Consiglieria di Stato suggerisce di guardare avanti: il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze va proprio in questa direzione; stiamo infatti elaborando il Preventivo 2014, quindi se vogliamo trovare un accordo che raccolga il consenso della maggioranza delle forze politiche, i partiti di Governo devono impegnarsi.

VITTA C. - Rimando al mittente le critiche formulate da parte dell'opposizione nei confronti dei partiti di Governo. Nel contesto di un rapporto come quello del collega Lurati è giusto che questi ultimi adottino un approccio anche critico e costruttivo sul futuro del Cantone. Da quasi novant'anni non vi è un partito che detiene la maggioranza assoluta in Governo; con un sistema proporzionale è dunque normale confrontarsi e condividere obiettivi. Se così non fosse incapperemmo in una critica inversa.

L'opposizione, nel nostro sistema democratico, ha la possibilità di adottare un approccio costruttivo; nel caso in oggetto, non avendo sottoscritto il rapporto del collega Lurati né proceduto alla stesura di un altro, tale possibilità è venuta meno. Il collega Chiesa ha affermato che le uniche riforme avvenute con successo sono quella della CPDS e quella votata oggi legata alla SES. Permettetemi di esprimere soddisfazione in merito a ciò, in quanto si tratta di due riforme elaborate dal DFE; ciò significa che un lavoro serio e determinato porta i suoi frutti.

PRONZINI M. - Ringrazio la Consiglieria di Stato per aver elencato le attività che svolge il suo Dipartimento, tuttavia il problema rimane, altrimenti come si spiegherebbe il fatto che da mesi viene chiesto al Consiglio di Stato di intervenire in materia di occupazione e dumping? Magari invece di presentare un elenco bisognerebbe riflettere sui motivi alla base di tale richiesta di intervento. Altrimenti si finisce per fare come la SECO, la quale presenta rapporti in cui risulta che in ambito di Accordi bilaterali tutto va bene mentre in realtà vi sono dei problemi.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

È aperta la discussione sui singoli rendiconti dipartimentali.

Ai sensi dell'art. 69a della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari sui singoli Dipartimenti si svolgono nella forma del dibattito libero.

Dipartimento delle istituzioni (DI)

GALUSERO G. - Vorrei soffermarmi sulla voce di spesa n. 318004 (spese e indennità per traduzioni e interpreti) del DI, che negli ultimi due anni ha subito un aumento pari quasi all'80%, da porre in relazione all'introduzione del nuovo Codice di procedura penale (CPP). Ciò comporta una minore presenza degli agenti di polizia sul territorio; ricordo che i controlli di polizia si sono addirittura dimezzati negli ultimi anni: nel 2007 erano pari a 11 mila; nel 2012 poco più di 6 mila. Si tratta di un dato preoccupante, che ho già sollevato in altre occasioni. Il DI deve pensare di ridurre determinati compiti della polizia (penso in particolare agli incidenti bagatella e ad alcune pratiche di querele penali) sull'esempio di quanto già avviene in altri Cantoni. Chiedo al Direttore del DI come intende procedere in merito.

Vorrei inoltre sapere dal Consigliere di Stato a che punto è l'allestimento del rapporto da parte del gruppo "Giustizia 2018", tema sul quale sono state espresse numerose critiche soprattutto da parte degli addetti ai lavori e in relazione al quale i gruppi presenti in Gran Consiglio non sono ancora stati coinvolti.

JELMINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - In aggiunta a quanto già riferito sul DI nel rapporto della Commissione della gestione e delle finanze – rapporto

condiviso in particolare laddove ricorda la preoccupante difficoltà di reclutamento di nuovi agenti per la polizia cantonale, come pure di agenti per la sorveglianza carceraria confrontati con un delicato affollamento delle strutture carcerarie – desideriamo presentare alcune brevi osservazioni. Lo spunto è offerto da alcune considerazioni contenute nell'annuale rapporto del Consiglio della Magistratura, che non sono passate inosservate destando qualche preoccupazione.

Il Presidente del Tribunale d'appello Werner Walser, illustrando alcuni aspetti di tale rapporto in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013-2014, ha in particolare censurato, senza possibilità di equivoco, l'inopportuna richiesta della direzione del DI di esercitare un controllo ravvicinato sull'attività della Magistratura, tramite la richiesta di un rendiconto intermedio che, negli intenti dipartimentali, avrebbe dovuto sottoporre il funzionamento della giustizia a un esame costante e continuativo. Il gruppo PPD+GG condivide l'opposizione a tale richiesta e rivendica con forza le prerogative costituzionali del Gran Consiglio cui spetta, a titolo esclusivo e in rappresentanza dell'intero popolo ticinese, l'alta vigilanza sui tribunali. Stupisce, in particolare, il fatto che il Consiglio della Magistratura sia stato de facto costretto a richiamare al Consiglio di Stato il principio della separazione dei poteri – elaborato nel corso del diciottesimo secolo quale contraltare alle pretese assolutistiche di chi allora deteneva il potere e ora recepito in ogni Stato democratico moderno. La richiesta del DI è stata formulata in buona fede, senza alcuna pretesa assolutistica, nello stile volitivo dell'attuale Direttore del DI che, come dimostra la gestione del dossier relativo alla riorganizzazione degli Uffici d'esecuzione, ha talvolta un approccio sbrigativo nei rapporti tra i poteri dello Stato.

Riteniamo opportuno richiamare il Governo a porre maggiore attenzione alle rispettive competenze e prerogative degli organi statali, nell'interesse di una più serena amministrazione della giustizia ticinese, bene primario per i cittadini del nostro Cantone che richiede una sana collaborazione tra il Giudiziario, il Legislativo e l'Esecutivo, senza strappi o indebite ingerenze.

Il 1° rapporto intermedio del gruppo di studio "Giustizia 2018" del 10 gennaio 2013 necessita anch'esso di essere commentato, sulla scorta di quanto emerso in occasione della precitata inaugurazione dell'anno giudiziario. Il gruppo PPD+GG condivide le perplessità espresse da numerosi magistrati in merito alle modalità con cui tale documento è stato allestito; in particolare è incomprensibile come una riflessione di tale portata sull'organizzazione giudiziaria ticinese sia stata intrapresa senza coinvolgere, nel relativo gruppo di lavoro, i magistrati (sono presenti unicamente funzionari amministrativi). La riforma della giustizia ticinese deve nascere, crescere e maturare come un progetto condiviso, che tenga conto in modo adeguato del parere di chi, quotidianamente, è chiamato a operare concretamente in ambito civile, penale, amministrativo, fiscale o delle assicurazioni sociali.

Il rapporto *Giustizia 2018* contiene senz'altro ipotesi di lavoro interessanti, che meritano di essere esplorate: il nostro auspicio è dunque che la Magistratura e gli altri operatori del diritto siano adeguatamente coinvolti in questa importante riforma, affinché la stessa possa davvero portare un beneficio alla giustizia ticinese e non si riduca a uno sterile esercizio accademico.

Riteniamo inoltre importante respingere l'improvvida proposta di sopprimere la Commissione per la formazione permanente dei giuristi, esempio virtuoso di attività statale che non costa un franco alle casse cantonali ma che, attraverso pubblicazioni e seminari di studio, contribuisce in modo positivo e tangibile alla qualità della formazione dei giuristi ticinesi.

In conclusione, il gruppo PPD+GG auspica che il DI sappia cogliere costruttivamente le

suggerimenti giunte da più parti, coinvolgendo adeguatamente i magistrati e gli operatori del diritto nei processi di riforma dell'apparato giudiziario, affinché il Cantone possa offrire alla cittadinanza ticinese una giustizia giusta, rapida ed efficace. Un obiettivo che, ne siamo convinti, è condiviso anche dal Consiglio di Stato.

KANDEMIR BORDOLI P. - Nel rendiconto del DI si riassumono brevemente i contenuti del primo rapporto intermedio "Giustizia 2018", elaborato da un apposito gruppo di lavoro e sottoposto a una prima consultazione. Se tutti concordano con la necessità di una riorganizzazione generale, viste anche le modifiche entrate in vigore in questi anni, molte sono invece le critiche sui contenuti del rapporto. Poche settimane or sono, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente del Tribunale d'appello Werner Walser non ha lesinato le critiche al progetto, sottolineando in particolare la mancanza di una vera analisi della situazione e di obiettivi chiari. Egli ha ricordato che, ad esempio, l'abolizione delle Preture nelle valli, se da un profilo tecnico può essere opportuna, da quello politico è più complicata e bisogna tenere conto della presenza delle istituzioni in periferia e della vicinanza ai cittadini.

Il settore della giustizia è delicato e importante; le scelte devono essere approfondite e pertinenti e, soprattutto, devono poter garantire alla giustizia di continuare a lavorare in condizioni idonee, con qualità e indipendenza. Ricordo che quando è entrato in vigore il nuovo Codice di diritto processuale penale svizzero il Gran Consiglio aveva chiesto una valutazione per apportare, se fosse stato il caso, le necessarie modifiche e miglioramenti alla Magistratura penale. Per rispondere a tale richiesta era stato istituito un gruppo di lavoro incaricato di presentare un rapporto di valutazione. A nostro modo di vedere prima di procedere con nuove proposte, bisognerebbe attendere i risultati della valutazione, che dovrebbero già dare indicazioni per una riorganizzazione, o perlomeno coinvolgere i membri di questo gruppo nei lavori del gruppo di lavoro "Giustizia 2018". Il Consiglio di Stato non ha ancora preso una posizione in merito; invitiamo il DI e il Consiglio di Stato stesso a prendere in seria considerazione le critiche fin qui emerse.

Vi sono altre due questioni problematiche che devono essere affrontate al più presto dal Consiglio di Stato: la prima è data dallo spostamento dell'Ufficio del registro di commercio a Biasca, che sembrerebbe porre non pochi problemi. Ricordiamo che tre quarti delle transazioni relative a questo ufficio si eseguono a Lugano; a preoccuparci è il fatto che i cittadini subiscano ritardi in precedenza inesistenti e che magari rischino di spendere di più per effetto della perdita dei vantaggi dati dalla prossimità del servizio. Sottolineo che non si tratta di una perdita di privilegio per i notai luganesi, perché per essi economicamente l'operazione è neutra: i maggiori costi saranno fatturati al cittadino beneficiario del servizio. Vorremmo scongiurare il fatto che un servizio che funzionava a dovere, di cui il cittadino non ha mai dovuto lamentarsi, rischi a breve di diventare un problema.

La seconda questione concerne le carceri. Recentemente abbiamo già affrontato il tema del rispetto dei diritti umani, in particolare dei casi psichiatrici, grazie al rapporto della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione, il quale ha evidenziato il problema. Vi sono altre questioni riguardanti le carceri, già sollevate in passato, che meritano di essere prese in considerazione con urgenza. Pensiamo in particolare alla garanzia che i detenuti in carcerazione di sicurezza non possano inquinare le prove; in merito è emerso purtroppo un numero preoccupante di casi, trattati in aula, di detenuti (soprattutto al carcere giudiziario La Farera) che sono riusciti a comunicare con altri detenuti (tramite bigliettini, scritte sui muri e discussioni da finestra a finestra) o, peggio,

con persone all'esterno (dalle finestre poste sul lato della strada). In un'occasione una Corte delle Assise criminali ha paragonato il carcere giudiziario La Farera a un colabrodo. Per evitare che ciò vada a detrimento delle indagini e della ricerca della verità, con il rischio di vanificare il lavoro degli inquirenti, è necessario porre correttivi e chinarsi con urgenza sulla questione.

PASSALIA M. - Il gruppo PPD+GG è critico sulla modalità con cui è stato gestito il trasferimento dell'Ufficio del registro di commercio a Biasca. Ciò non significa che siamo contrari alla delocalizzazione di servizi nelle zone periferiche, un principio a cui anzi siamo favorevoli. In generale approviamo il trasferimento di qualsiasi ufficio statale in una regione periferica purché si tratti di una scelta sensata dal punto di vista dell'efficienza, dell'efficacia e dell'equità per gli utenti. Se la sede di Lugano rappresentava un problema per una minoranza di cittadini, ora abbiamo raggiunto l'equità: la nuova sede non trova il favore della maggioranza dei cittadini. Il problema dell'utenza è stato considerato secondario; peccato, perché intanto non è ancora entrata in funzione la piattaforma elettronica per la gestione dei dossier. La tempistica di qualsiasi operazione dell'Ufficio del registro di commercio richiede almeno una settimana rispetto ai tre giorni necessari precedentemente. La fretta con cui abbiamo proceduto al trasferimento ci ha resi meno competitivi a livello svizzero. Almeno durante la fase transitoria sarebbe stato opportuno (e qualcuno potrebbe affermare che era stata fatta una promessa in tal senso) mantenere un paio di funzionari nel precedente ufficio. La pratica cartacea svolta in tempi stretti poteva costituire un'alternativa in attesa dell'avvio della procedura elettronica tramite la piattaforma. Il nuovo ufficio, a seguito di trasferimenti e prepensionamenti, è composto e guidato unicamente da nuovi funzionari che non hanno acquisito competenze nella gestione di un registro di commercio.

Siamo in conclusione curiosi di sapere se e come verrà corretta la situazione descritta, la quale, ci auguriamo, sarà soltanto transitoria e auspichiamo, per il futuro, un maggiore coinvolgimento degli attori e degli utenti interessati.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ascoltando le parole del deputato Passalia non ho potuto non sorridere, perché la concatenazione degli interventi precedenti mostra come operare cambiamenti nel nostro Cantone rappresenti una sfida difficilissima: trasferire un vantaggio minimo per taluni diventa uno svantaggio per tutti e delocalizzare solleva proteste. In qualità di politici, Granconsiglieri e Consiglieri di Stato siamo chiamati a stimolare cambiamenti, i quali hanno aspetti sia positivi sia negativi. L'Ufficio del registro di commercio svolge la sua attività soprattutto tramite contatti telefonici ed elettronici; l'affluenza ai suoi sportelli è pari a quella del Servizio regionale degli stranieri di Biasca, perciò giustificare la presenza centrale a Lugano di tale ufficio con la vicinanza ai cittadini è esagerato. Per alcuni questa delocalizzazione comporterà svantaggi, ma dare un senso alla politica regionale, tesa a rafforzare i poli subregionali delocalizzando i centri di competenza, è un atto di responsabilità dello Stato. Conseguenze negative si riscontrano anche per il personale, che nel suo insieme dovrebbe lavorare per la Repubblica e Cantone Ticino ma spesso opera per il distretto di Lugano, per quello di Bellinzona, eccetera.

Queste sono le sfide che dobbiamo affrontare nell'ambito di qualsiasi modifica strutturale e organizzativa. Ieri abbiamo discusso degli Uffici d'esecuzione e fallimento: si tratta di un'operazione necessaria se vogliamo disporre di servizi di qualità. Dispiace che

dall'Ordine dei notai del Cantone Ticino (OdNti) siano giunte critiche così aspre fin da subito. Come ha confermato la settimana scorsa in occasione dell'assemblea dell'OdNti il direttore della Divisione della Giustizia, signor Giorgio Battaglioni, i ritardi nell'evasione delle pratiche oggi non vi sono più. Ovviamente bisogna tenere conto che, come avviene in un qualsiasi trasloco, qualcosa rimane nella sede antecedente, qualcosa sul furgone e qualcos'altro capita di non trovarlo più nella nuova sede. Riteniamo tuttavia di avere compiuto una scelta coscienziosa e coraggiosa, anche se non è stata apprezzata da tutti. Per quanto concerne il progetto "Giustizia 2018", come ribadito in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2013-2014, si è capito poco, non tanto quanto ai contenuti ma relativamente alle modalità scelte. Si tratta di un gruppo di studio voluto dal DI, in merito al quale il Direttore del DI non ha posto alcun veto, né ha espresso alcun giudizio, lanciando un discorso che altrimenti sarebbe stato difficile affrontare. Il Consiglio di Stato ha già dato il via libera per la creazione di alcuni gruppi di lavoro; prossimamente formalizzeremo la loro istituzione nell'ambito delle Giudicature di pace, delle Preture, del Tribunale d'appello e delle procedure amministrative. Gruppi di lavoro che coinvolgeranno rappresentanti degli ordini interessati, di quelli esterni (avvocati e notai), dell'Amministrazione, dello stesso gruppo di studio e dell'ordine giudiziario inferiore o superiore (a dipendenza del caso). "Giustizia 2018" ha fatto parlare di sé e lo farà soprattutto in futuro grazie agli obiettivi che si pone nell'ambito delle Giudicature, obiettivi condivisi dalla stessa Associazione ticinese dei giudici di pace: ridurre il numero delle Giudicature per rispondere meglio al nuovo assetto interno istituzionale del nostro Cantone (penso alle aggregazioni e a una diversa, purtroppo, diffusione della popolazione sul territorio, concentrata nel Sottoceneri e nella zona centrale). Sarà importante che il Gruppo di lavoro "Giustizia 2018" decida quale sia la soluzione migliore: attribuire la competenza alle attuali Preture o istituire Tribunali di famiglia cantonali o regionali. Il rapporto concernente il bilancio dei primi due anni dell'applicazione del nuovo CPP e del nuovo Codice di diritto processuale civile svizzero è pronto e presto vi sarà trasmesso. Esso contiene numerose indicazioni, tra cui quella del deputato Galusero concernente la mole di lavoro amministrativo ribaltata sulla polizia cantonale a seguito delle nuove procedure. Queste ultime in particolare hanno formalizzato l'avvio di una procedura penale, penso al coinvolgimento dell'avvocato della prima ora. Stiamo valutando, unitamente al Comando della polizia cantonale, nell'ambito dell'adeguamento degli effettivi, la modalità con cui supplire all'aumento del lavoro all'avvio della procedura penale. Un'ipotesi è coinvolgere funzionari amministrativi o assistenti di polizia in possesso di una formazione amministrativa per sopperire alla diminuzione del numero di agenti operanti sul territorio. Nel 2012 si è verificata una forte contrazione del numero di controlli sul territorio, a fronte di maggiori oneri a livello amministrativo e di nuove sfide (mi riferisco alla lotta al lavoro nero).

I progetti avviati sono dunque numerosi. Ricordo, oltre a quelli illustrati, l'adeguamento degli effettivi della polizia cantonale, la riforma dell'organizzazione del DI e in particolare dei flussi interni, l'introduzione dei singoli applicativi informatici e il progetto concernente l'ambito dell'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti, il cui funzionamento, in seguito alle singole riforme introdotte dopo il 2007, è stato oggetto di un'analisi (siamo in attesa del rapporto finale).

Per quanto concerne le strutture carcerarie la credibilità e l'autorevolezza dello Stato scricchiolano; posso confermare che purtroppo circa il carcere giudiziario La Farera (come aveva denunciato il deputato Bignasca in occasione della votazione del credito per la sua realizzazione) vi è il rischio di collusione all'interno dell'infrastruttura a causa del fatto che le singole celle non sono insonorizzate. Il progetto per la nuova edificazione in ambito

dell'esecuzione delle pene e delle misure per gli adulti è stato avviato; siamo in attesa della via libera da parte dell'Ufficio federale di giustizia.

Per concludere, le sfide alle quali cerchiamo di rispondere in maniera puntuale sono numerose. Il deputato Lurati poc'anzi ha parlato dell'importanza di avvicinare le istituzioni ai cittadini; ebbene, ricordo che il DI è stato molto attivo in tale ambito ad esempio estendendo gli orari di apertura dei propri servizi all'orario di pranzo o alla fascia serale.

PASSALIA M. - Il Consigliere di Stato ha appena affermato di essere disposto a migliorare i servizi del suo Dipartimento; faccio notare che il nostro intervento era finalizzato a questo scopo.

Ricordo al Consigliere di Stato che siamo favorevoli al trasferimento degli uffici statali nelle zone periferiche laddove si tratti di una scelta sensata dal punto di vista dell'efficienza, dell'efficacia e dell'equità per gli utenti.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle istituzioni è accolta con 52 voti favorevoli, 11 contrari e 4 astensioni.

La discussione sui singoli rendiconti è sospesa.

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [866](#)).

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:25 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 19 giugno 2013.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Alessandro Del Bufalo

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Pelin Kandemir Bordoli, Giorgio Galusero e cofirmatari per l'istituzione di una Commissione speciale della giustizia

del 18 giugno 2013

Già nelle scorse legislature si era affrontata la discussione sull'istituzione di una Commissione speciale della giustizia del Parlamento che potesse occuparsi di diversi compiti, oggi suddivisi tra la Commissione della legislazione e l'Ufficio presidenziale.

Va ricordato che un'iniziativa generica concernente l'istituzione di una Commissione speciale della giustizia era stata approvata dal Gran Consiglio nella seduta del 27 febbraio 2007. In seguito a questa decisione la Commissione della legislazione aveva elaborato un rapporto che aveva suscitato alcune perplessità e l'iniziativa era stata poi in seguito ritirata.

La giustizia merita sicuramente maggiore attenzione da parte del nostro Legislativo. I cambiamenti legislativi e organizzativi in un settore così delicato richiedono una maggiore considerazione da parte del Gran Consiglio che deve, a nostro modo di vedere, dotarsi di una commissione specifica che possa approfondire adeguatamente le questioni concernenti la giustizia. In modo particolare, riteniamo che ci siano due aspetti che devono essere di pertinenza di questa Commissione:

- esaminare le relazioni delle autorità giudiziarie contenute nel Rendiconto annuale del Consiglio di Stato, facendone poi rapporto al Gran Consiglio;
- preparare, sulla scorta del rapporto della Commissione di esperti, le elezioni dei magistrati di competenza parlamentare.

In genere alla costituenda Commissione, a nostro avviso, dovrebbero pure essere assegnati gli oggetti attinenti all'ambito della giustizia, quali messaggi, atti parlamentari e rapporti.

La nuova Commissione deve rappresentare una specie di "ponte" tra il Parlamento e il potere giudiziario e meglio: è destinataria delle relazioni delle autorità giudiziarie contenute nei Rendiconto annuale del Consiglio di Stato, facendone rapporto al Parlamento e delle decisioni del Consiglio della magistratura inerenti ai magistrati. Essa collabora ai preparativi dell'elezione e della rielezione dei giudici e in tal senso ha lo stesso ruolo della Commissione giudiziaria della Camere federali.

Una possibile modifica di Legge potrebbe prevedere i seguenti contenuti:

1. Tutti gli argomenti relativi all'ambito giudiziario sono affidati a una Commissione composta da un rappresentante per gruppo parlamentare.
2. Essa ha in particolare le seguenti competenze:

- a) esamina gli oggetti relativi all'ambito giudiziario;
- b) prepara l'elezione dei magistrati con la pubblicazione del bando di concorso, la ricezione e l'esame dei preavvisi allestiti dal Consiglio della magistratura e dalla Commissione di esperti indipendenti ed allestisce un rapporto per il Gran Consiglio;
- c) esamina le relazioni delle autorità giudiziarie contenute nel rendiconto annuale del Consiglio di Stato e fa rapporto al Gran Consiglio;
- d) riceve le decisioni del Consiglio della magistratura inerenti ai magistrati;
- e) esamina e preavvisa all'attenzione del Parlamento le petizioni indirizzate al Gran Consiglio aventi per oggetto il campo giudiziario.

Pelin Kandemir Bordoli e Giorgio Galusero
Badaracco - Lurati S. - Martinelli

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.